

Dio cammina con i poveri

Se D. che la B. ci presenta è un D. appassionato, così ardentemente appassionato da patire e morire x amore. Un D. che ama x primo, un D. che si mette in gioco fino in fondo, fino a morire in quel modo come dice Mc. a proposito del centurione "virtoso morire in quel modo disse: veramente l'uomo era figlio di D. (Mc 15, 39). Se D. che sceglie sempre plessieri e vie di follia e debolezza, plessieri e vie che non sono le nostre (Mt. 55, 8). Se P. dei vangeli non è il Gesù vittorioso del Christus virat, Christus imperat... ma l'annunciatore della Buona Notizia che cammina a piedi x città e villaggi e non ha dove posare il capo il messianico - unito che cavalcava un asino, l'uomo unito e umile, povero e pacificatore, sempre rivolto al Padre, l'compagno di strada riconosciuto che si rivela nello scendere del pane" (Lc. 26, 13-35). Il cuore il messaggio di P. concentrato nel D.M. dobbiamo partire dall'esperienza di P.

Gli abitanti di Naz. non erano molti e si conoscevano tutti. Sapevano chi era P., il figlio di Gius. il falegname. Lo vedevano tutti i giorni al lavoro, conoscevano sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle. Era un "nessuno" come loro e Naz. era un piccolo villaggio di niente. Da un posto del genere da uno di loro poteva mai venire qualcosa di buono? si chiedevano (Mt. 13, 54-55; Mc. 6, 2-3; Lc. 4, 22; 1, 45-46). Ecco la pietra d'inciampo.

Un ostacolo in cui inciampiamo anche noi oggi. Che senso ha, x noi oggi, che Dio abbia scelto di attraversare la nostra storia e di salvarla per mezzo di un uomo povero, come P. di Naz? È una domanda che certamente si è posta anche Fr. e la sua risposta è stata scendere il + possibile, come P., stabilire come lui definitivamente sulla terra il suo posto tra i + piccoli, all'ultimo posto. Trovare, come P.,

la sua delizia tra i piccoli. Si è innamorato del Dio di P. ed è diventato pazzo del vangelo, trascorrendo le immediate conseguenze: pare della sua vita uno scendere. Con Gesù al l'ultimo posto e tra quelli dell'ultimo posto. La parola di Gesù è una parola esigente e impegnativa: un servo non è + grande del suo padrone, né un invitato + grande di chi lo invita. (Fr. 13, 16); un c'è discepolo al di sopra del maestro, né servo sopra il suo padrone (Mt 10, 24). Seguire P. è posto. Inutile illudersi di sottrarsi alla croce. Non si illude e non ci illude Paolo quando in catene scrive ai Fil. introducendo l'uno cristologico con posta e sortazione: abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 25). In altre parole: prendete anche voi posta via stretta, posta via in discesa, posta via che Gesù ha inaugurato. E' vero che a forza di seguirlo, si finisce davvero a sentire, a pensare come P. si impara a fare esperienze del D. appassionato di ogni uomo/donna. A forza di frequentare P. che ci ~~non~~ rivela il volto del P. non possiamo fare a meno di appassionarci e commuoverci degli ultimi, dei nessuno di posto mondo e addossarcene in pesante modo fatiche, oppressioni, dolori, impotenze, lotte, insieme alle gioie e alle speranze. Xela D. cammina con i poveri. Chi sono i poveri? Dicono che si debba distinguere tra poveri e poveri, tra i poveri materiali e i poveri spirituali. Senza volere in nessun modo benedire la povertà frutto di ingiustizia, mettiamoci innanzitutto ingenuamente alla sepultura di Fr. di Chiara, di Ch. de F. di chi legge il vangelo con immediatezza, senza lasciarsi inceppare da spiegazioni e tradizioni, calando, però, con la stessa immediatezza, nel proprio tempo e nella propria esistenza.

Il popolo della B. e il singolo credente del Dent. viene posto di fronte alla scelta definitiva decisiva tra la vita e il bene, la morte e il male, tra la vita e la morte; la benedizione e la maledizione; ed è chiamato a scegliere la vita (Dent. 30, 15, 19, 20), cioè a vivere la PdD. Il seguace di G. e del V. viene posto di fronte alla scelta tra due padroni da servire: o D. o un'umana (Mt. 6, 24), o D. o la ricchezza iniqua (Lc. 16, 13). Di chi ti fidi, sembra dire il V., in chi riponi la tua fiducia? Qual è il tuo terrore? Dov'è rivolto il tuo cuore, la tua cura, la tua attenzione? (Mt. 6, 19-24). Non ci sono terze vie. Come puoi annunciare la debolezza di Dio - carne ed esibire privilegi, onori e denaro?

Nel V. il ricco è un ricco reale e il povero è un povero reale, uno che non possiede i beni di questa terra e non se ne fa schiavo, xelè ricompre, in verità, l'unica signoria di D. X pto è suo il R. e x pto è beato.

Il sogno del S. dell'Es., come del S. delle bestie, si potrebbe dire che è pto di una umanità affranta dalla comune figliolanza a Dio e a Spore. E' il sogno di vedere i figli d'accordo nel ricompre che di qui è la terra e quanto contiene (Sal. 24, 1-2) e che i suoi beni sono a disposizione di tutti in uso ma non accaparrabili. La realtà della nostra storia però è fatta di sofferanze e di egoismi. I poveri diventano degli imprevisti, privati dei beni comuni, resi miserabili dall'accumulo ingiusto, dal monopolio disonesto di pochi. Ed è di pti, di quelli che subiscono, che G. si carica le pene ed è un pti che alla fine si identifica (Mt. 25). Non è detto che pti poveri siano anche moralmente corrotti, per non dire innocenti. Nello stesso senso G. non predilige i bambini xelè moralmente innocenti. Parla di piccolezza, di minorità, di non contare niente, non di innocenza. Gli uomini fanno a gara a essere e apparire grandi.

(4)
(Mc. 9, 33-37), G. invece sceglie i piccoli, e sceglie di essere piccolo, il + piccolo (Poiché chi è il + piccolo tra voi tutti, p. 10, è grande. Lc. 9, 48), l'ultimo di tutti e il servo di tutti (Mc. 9, 35). Nella preghiera di ringraziamento al P. le precede il "venite a me..." rivolto agli affaticati e oppressi (Mt. 11, 28-30). G. dice come "p. te cose", cioè le sue opere (Mt. 11, 2). Sono rivolti ai piccoli, a chi non sa, non sente, a chi non può parlare. Sono i muti, gli zoppi, i ciechi che non potevano avere accesso al tempio e al culto ed erano esclusi dalla comunità. Sono tutti coloro che non contano niente, ma sono disponibili al futuro che viene, al nuovo che li fa crescere. Si tratta di chi è capace di fidarsi e affidarsi non a se stesso né alle cose (idoli), ma a Dio solo, padrone dell'impossibile e al suo F. l'Amen, il Testimone fedele e verace (Apoc. 3, 14). E' noto come al tempo di G. certe comunità di tipo monastico, come quella di Qumran, praticavano una vita perfetta e una povertà rigorosa. Proprio se puri e perfetti, non ammettevano tra le loro file quanti avevano dei difetti fisici e non fossero capaci di eseguire disciplinatamente le regole secondo le prescrizioni liturgiche. Ma G. non è monaco, né di Qumran, né di altro tipo. G. non propone ai suoi una povertà disciplinata. Se scaccia qualcuno dal tempio sono i mercanti e i compratori che ne avevano fatta una gelousa di ladri (Mt. 21, 12-13) e poiché la misericordia vale + dei sacrifici, ridona integrità fisica a ciechi e zoppi che entrano a lui, vero tempio, hanno accesso. Vorrebbe la vita fare + attenzione alla povertà di G. che a quella dei poveri che camminano con lui o che incontrano e toccano, piuttosto che alla povertà generalizzata, assicurata, dei perfetti come Qumran.

Essere povero che G. è stato povero

Non credo che siamo chiamati a vivere oggi, neppure
voi, la povertà di Fr. o di Ch. de F., però il nostro
amore x Dio ci invita a vendere tutto per compra-
re la perla preziosa, il tesoro del campo e a diven-
tare poveri di cuore, liberi nei confronti di ogni
istinto di possesso, del denaro e dei beni ma-
teriali, in vista del Regno. E' povero come Gesù
colui che è umile, pacifico, misericordioso e
compassionevole verso coloro che soffrono. Ab-
bandonato all'amore del P., è fiducioso
nella provvidenza, senza preoccupazione del do-
mani, libero da ogni legame, è disponibile
sia alla preghiera che all'annuncio del Vangelo.
Lo spirito di condivisione frutto della povertà
evangelica, dovrebbe fare delle nostre comunità
un segno e un annuncio di una società + una
vita, liberata dalla sete di denaro e di potere.
Vivere poveri come P. e M. vuol dire avvicinarsi
alle condizioni di vita dei poveri, farsi prossimo
di coloro che si trovano all'ultimo posto e cer-
care la loro compagnia e la loro amicizia.
Il nostro amore per i poveri si manifesta anche nello
sforzo per ~~integrarci~~ integrarci nell'ambito della loro cul-
tura. E la comunione col mondo della gente
semplice dovrebbe comportare una semplificazione
del nostro essere, del modo di parlare, del modo di
pensare e dei nostri gusti. Ci lasciamo così tra-
sformare il cuore piuttosto che cercare di imitare
i poveri in un modo troppo semplicistico e che
potrebbe anche ferirli.

Spogliarci delle nostre ricchezze incerti monumenti
e in certe situazioni qualche volta è doloroso.

Sarà necessario a volte umiliarsi davanti ai poveri
e farsi perdonare.

Anche se la nostra condivisione della vita dei poveri
portata all'estremo, perderebbe la sua autenti-
cità e il suo senso se il nostro cuore restasse
duro e orgoglioso.

La parte 2
E' illusorio pensare che il rapporto di interessarsi
dei poveri ci metta dalla parte degli oppressi.

Tutti facciamo parte degli oppressori nella misura in cui il male nel nostro cuore ci impedisce di essere completamente disponibili e teneri, aperti all'ascolto e alla condivisione.

La povertà, intesa nel senso di miseria, è un male che va contro la volontà di Dio. Perciò dobbiamo contestare le ingiustizie nella ripartizione dei beni e proclamare la necessità della condivisione. Non dell'elemosina. Nel Vangelo Gesù dice di fare l'elemosina dice che dobbiamo considerare quello che abbiamo e quello che siamo.

E noi possiamo adottare puramente e semplicemente le abitudini dell'ambiente in cui viviamo. La nostra scelta dei poveri deve esprimere nettamente la nostra solidarietà con i più sprovvisti della terra. Eppure, nei confronti dei poveri stessi del nostro ambiente, contestare la sete di potere e di accumulo di beni verso cui ogni tipo di società può giungere. Il nostro desiderio di una vita semplice deve armonizzarsi sempre con le giuste aspirazioni degli uomini a una vita + degna. Dobbiamo essere attenti alle loro sollecitazioni quando ci chiedono di sostenere i loro sforzi di promozione umana e sociale, nella misura in cui tengono conto del bene comune. Le esigenze dell'amore, pur nel desiderio di condividere la vita dei poveri, devono avere sempre la supremazia su ogni altra motivazione.

Per questo ^{solo} ~~non~~ ^{gli} ~~elementi~~ atteggiamenti che credo tutti dobbiamo avere.

Il Consiglio ci aveva abituati a vedere la Ch. come il popolo dei poveri di D. Come un popolo in cammino. E' certo che il finibello non si presenta come l'auno di grazia e di misericordia annunciata da Mt. 23, 37, 1-2 e proclamata da P. nella sinagoga di Naz. Con i poveri che aspettano oggi liberazione siamo poco e che fare monumenti e chiese restaurate, agenzie turistiche ecc.

Si vorrebbe vedere restaurate le relazioni umane secondo uno stile di grazia - gratuita, di giustizia, di perdono, di condono, di riconciliazione ecumenica - in un ritorno al vangelo e alla trasparenza di P. rivelazione del P. Pro non disponeva di argento e ora una volta si sollevare il povero stolto nel nome di Gesù di Naz (Mt. 23, 37). E' posto che ci aspettiamo uno dall'auno di liberazione. E se l'accaparramento di pochi ha creato disparità intollerabili e se la corsa alla speculazione finanziaria sta generando ulteriori schiavitù, si potrebbe forse esigere a colmare le distanze e come condizione di indulgenza, una certa riduzione dei beni (Deut. 15, 12-18). Non è forse posta una delle condizioni e una meno difficile fraternità umana?

Tutto quello che avete fatto a uno di voi, piccoli che sono miei fratelli, l'avete fatto a me, dice Gesù. E' una parola evangelica che tutti sappiamo a memoria che i catechisti insegnavano anche ai bambini. Ma non basta saperla e insegnarla, bisogna farla come f, lui che fece e insegnò. Se uno prende sul serio le parole di Gesù, viene il momento che arriva a fare cose mai pensate prima. Vorrei ~~citare~~ citare un episodio della vita di Ch. de F. Ad un certo momento, trovandosi nel cuore del deserto del Sahara, a circa 600 Km. dal primo cristiano, non avendo ottenuto secondo la disciplina dell'epoca il permesso di celebrare da solo né di consacrare l'Euc., si trova a dover scegliere tra

il poter celebrare la messa e i poveri. E sceglie di restare a Tam. sacrificando, se così si può dire, l'eucaristia. Osa un' Assenza, per un'altra Presenza. Averla capito, per una intuizione spirituale che contrastava con tutte le teorie teologiche sulle quali si era formato, che i poveri sono sacramento, luogo in cui Dio si fa realmente presente così come nel pane e nel vino consacrati. Non so se Ch. de F. conoscesse la tradizione dei Padri orientali, che già nei primi secoli parlavano di sacramento dell'altare e di sacramento del fratello. Ma il vangelo, vissuto seguendo - imitando - Gesù lo condusse alla medesima conclusione. La logica di Dio che con i poveri, gli ultimi, si pendenti su di sé e tirarli su con sé, nella sua risalita dai bassifondi della terra.